

Martedì 3 marzo 1998

4 l'Unità

LA SFIDA DI FINI



Il presidente di An ospite di Bruno Vespa a «Porta a Porta» dopo l'assemblea di Verona che ha visto dividersi il centrodestra

Fini-Berlusconi, pace armata

Il leader della destra ammette le differenze con Forza Italia ma si dice convinto che il Polo tornerà unito
Ma con l'Udr di Cossiga non c'è dialogo. Scontro con Buttiglione sulle riforme: «Sei velleitario»

ROMA. «Per me di comunisti in Italia ce ne sono pure troppi». Lo stop del presidente di Alleanza nazionale arriva dalla poltroncina di Porta a Porta, dopo il «go» che è venuto dalla tribuna di Verona. Per Gianfranco Fini la serata di ieri è servita a gettare acqua sulle polemiche suscitate nel campo del vicino dal discorso conclusivo di Verona. Ma se il tono è pacato le differenze politiche fra An e Forza Italia restano intatte. È il primo incontro con Buttiglione, dopo la nascita dell'Udr, non è certo servito a portare una schiarita fra i due interlocutori.

Sulla distribuzione del «libro nero sui crimini del comunismo» da parte del leader di Fi: «Con Berlusconi dice Fini - ci chiariremo in un minuto», la polemica sul comunismo, sostiene è una «bolla di sapone». Ma, il presidente di Alleanza Nazionale ribadisce un concetto già espresso dalla tribuna di Verona: «In Italia non c'è un sistema di potere comunista».

Per il resto riconosce «tra noi e Forza Italia ci sono delle differenze ma mi sembra eccessivo parlare di divaricazione o rottura». E poi un gesto distensivo sui suoi rapporti personali con il cavaliere: «È sbagliato dire che io abbia voluto bacchettare Berlusconi». Sono i giornali, scarica il leader di An, «ad aver esagerato». Al contrario di quanto è stato detto, sostiene «dopo il congresso di Verona sarà più facile lavorare con una unità di intenti». Se fosse toccato a lui titolare, spiega Fini secondo il gioco che Porta a Porta propone ai leader politici, il

presidente di An avrebbe scelto un titolo abbastanza anodino: «Polo interlocutore unitario», aggiunge Fini che non è contrario al dialogo fra Forza Italia e Lega, ma per An la rinuncia al secessionismo è una pregiudiziale.

A Porta a porta è stato invitato anche Rocco Buttiglione. Si è trattato del primo faccia a faccia fra i due ex alleati, dopo la nascita dell'Udr, la formazione tenuta a battesimo da Cossiga. Ma la scintilla del dialogo non è

Non c'è in Italia un sistema di potere comunista

scattata. Fini ha rimproverato all'interlocutore la mancanza di chiarezza negli scopi politici della nuova formazione: «Io faccio la mia parte per quel che riguarda la destra e a voi dico: fate la vostra o rischiate di fare il gioco dell'altra parte». Anche se, continua il leader di An, «ciò non esime il Polo dal dovere dialogare con l'Udr. L'Udr dovrebbe porsi il problema non del suo rapporto con An ma di quello col Polo». Poi un botta e rispo-

sta con accusa di velleitarismo: «Il Polo è la destra democratica», afferma Buttiglione. «No - risponde Fini - il Polo è centro-destra». «Se Forza Italia si sposta a destra noi saremo il centro», replica il professore e Fini: «Mi sembra velleitario». A dividere Fini e Buttiglione ci sono anche le riforme e il risultato della Bicamerale. «Se non verrà tenuto conto delle nostre ragioni e il risultato della riforma sarà insoddisfacente, bisognerà dirlo ai cittadini», afferma Buttiglione. «L'importante è la replica di Fini - è arrivare al referendum», ovvero approvare le riforme e poi lasciare che siano gli elettori a giudicare.

Fini ribadisce che né lui né An sono antisemiti: «L'ho affermato perché è giusto, non per avere una corsia preferenziale». Si torna di nuovo, tra Buttiglione e Fini, sulla polemica sul

comunismo, chiusa, per il leader di An con la fine delle ideologie. Buttiglione replica: «Il comunismo non è finito, mira ad occupare la società civile». Replica Fini: «Non è meglio chiamarlo con il nome attuale di sinistra?». A quel punto Vespa, ironico, si è rivolto a Fini: «Sei più a sinistra di Buttiglione», mentre il direttore dell'«Unità», Mino Fucillo, ospite della trasmissione, a sua volta, dice: «No, Fini è solo più contemporaneo».



Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

Gentile/Ansa

IN PRIMO PIANO

Toaff: nessun incontro, per il momento

ROMA. La comunità ebraica italiana ha accolto con accenti diversi le parole pronunciate da Fini a Verona sullo sterminio degli ebrei. Per il rabbino capo di Roma Elio Toaff il presidente di An ha «compiuto un passo che va apprezzato, conferma la sua svolta democratica e questo fatto non può che farci piacere». In una intervista a «Il Messaggero», il rabbino si era poi spinto nel lanciare un ponte concreto a Fini: «Ora sarei pronto a ricevere il presidente di An. Il mio ufficio è aperto». Alcuni giornali avevano anche scritto che lo stesso presidente di An aveva chiesto di incontrare Toaff. Ma ieri il rabbino ha smentito che vi siano stati abboccamenti ed ha fatto un passo indietro sulla possibilità di un incontro tra lui e Fini. «Circa la mia disponibilità ad incontrare Fini tengo a precisare - ha detto - che il presidente di An non mi ha mai chiesto un incontro e che, pur se le sue dichiarazioni rappresentano un passo in avanti, è prematuro parlare di aperture e di incontri, anche alla luce del fatto che all'interno del suo partito permangono seri contrasti. In ogni caso - è stata la conclusione di Toaff - ritengo che sarà compito della giunta, del consiglio e dell'intera comunità romana prendere decisioni in merito qualora il problema si presentasse».

È fredda Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane. «Noi non distribuiamo né pagelle, né voti, non è nostro compito. Il presidente di An vuole creare un partito di destra democratica, vuole creare una destra presentabile a livello europeo, ma ha qualche problema dall'essere seguito da tutto il partito». È questo proposito Tullia Zevi ha ricordato che il 60 per cento dei militanti di An ha dichiarato di non volere tagliare con il passato. Però si dice convinta che Fini riuscirà nel suo intento, ma ha aggiunto che «ci vorrà tempo perché è un processo di maturazione lento che non può cercare legittimazioni al di fuori, né l'approvazione di altri paesi, il cammino sarà ancora lungo, non bastano le scorciatoie».

Sandro Di Castro, presidente della comunità ebraica di Roma, usa il linguaggio della prudenza. «Quelle di Fini sono delle buone dichiarazioni, però da qui a normalizzare i nostri rapporti ne corre. Vogliamo vedere i fatti. Non so quanti degli iscritti e dei dirigenti di An sono in sintonia con Fini per cui questo sarà un processo che richiederà ancora molto tempo». Dentro An c'è un sostanziale consenso con l'intervento di Fini. Si dice d'accordo Tremaglia, una della vecchia guardia. «Non voglio entrare nel discorso della Repubblica di Salò. Dopo aver dichiarato l'errore e l'orrore per quanto è avvenuto noi non dobbiamo strumentalizzare la storia per fini politici. Sono d'accordo con le posizioni espresse da Fini che tra l'altro hanno avuto un ampio consenso. La dichiarazione del rabbino Toaff mi sembra un altro passo molto importante e positivo». D'accordo con Fini anche Gasparri. «Non abbiamo nulla da giustificare né da spiegare: siamo chiaramente nemici dell'antisemitismo, delle logiche razziali e razziste e che abbiamo chiaramente condannato. Del resto sono cose che non abbiamo fatto noi. Io sono nato nel '56. Non sono mai stato iscritto al partito fascista e al partito nazista».

Raffaele Capitani

Berlusconi tace «per carità di patria». Gasparri: si dovrà ricucire «Troppa ansia di legittimarsi» Fi boccia Gianfranco il pragmatico

Polemici La Loggia e Pera: il comunismo in Italia non può essere archiviato. Su riforme e giustizia «errori tattici del leader di An che indeboliscono il Polo»

ROMA. Silvio Berlusconi tace. E tace «per carità di patria». Il pensiero del cavaliere si conoscerà probabilmente oggi, data d'inizio di un giro fra gli industriali e i politici del Nord est. Non aveva voglia, ieri mattina, avrebbe detto ai suoi più stretti collaboratori, di arroventare polemiche che finirebbero col danneggiare tutti nel Polo. È silenzio di stizza, di contrarietà per il triplice strappo di Fini su anticomunismo, bicamerale e giustizia? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare dalle impressioni tratte da Maurizio Gasparri dopo un giro d'orizzonte ai «vertici di Forza Italia». «Ora ci sarà il solito giro di precisazioni...», si lamenta l'esponente di An. «E ci sarà da ricucire».

Spiega: «I titoli dei giornali hanno lasciato il segno nei rapporti fra i due partiti». Eppure, continua Gasparri, l'intento di Fini non era quello di scavare un solco con Forza Italia «ma certe volte l'impressione conta più della sostanza». Sdrammizzata sull'anticomunismo di Berlusconi e sul pragmatismo di Fini, «Se c'è un eccesso di anticomunismo, la cosa non va drammatizzata. Noi abbiamo già dato, naturalmente».

Se gli altri vogliono recuperare il ritardo, niente di male...».

Se Berlusconi tace, parlano, invece, altri esponenti di Forza Italia. E non sembrerebbe che l'irritazione di Forza Italia sia stata causata dai titoli a cui fa riferimento Gasparri. Enrico La Loggia si dice «sconcertato e turbato» per il protagonismo di Fini che «mette in evidenza i limiti tattici di questo leader». Perché turbamento? «perché tale è la voglia di accreditarsi, ormai, come che sia... Come partito legittimato. Noi le vogliamo buone le riforme - dice il presidente dei senatori di Forza Italia - non per apporre una firma». Per questa operazione di accreditamento, è l'accusa, Fini ha fatto del distinguo che non aiutano l'alleanza: «Nemmeno Berlusconi attacca la magistratura, ma solo le sue punte eversive come è nel caso delle posizioni di Colombo. E sul comunismo, in un paese dove c'è Rifondazione comunista e un segretario del Pds che ancora parla come Lenin nel 1921, non mi pare proprio il caso di archiviare la questione». Sulla giustizia, aggiunge La Loggia, «non vedo proprio perché

non dovremmo fare una riforma che corrisponde alle legislazioni di tutta l'Europa». Il senatore Marcello Pera fa un ragionamento più sfumato ma la sostanza delle rimostranze contro lo sciorino alleato è la stessa. Ritiene che vi sia una differenza, fra la questione delle riforme a quella della giustizia, «Sulla bicamerale Fini e D'Alema hanno un interesse reciproco, l'uno per la legittimazione storica che gli ne deriverebbe, l'altro perché è presidente della bicamerale».

Sulla giustizia, invece, sostiene Pera, le cose sono un po' più complicate: «Il mio timore è che Fini voglia portare in porto l'accordo della bicamerale e per questo conceda troppo alla sinistra. Ma sulla giustizia l'orientamento prevalente in An, lo si è visto alla conferenza di Verona, è a favore della separazione delle carriere dei giudici». Forza Italia, invece, «vuole migliorare il testo uscito dalla commissione in 4 o 5 punti qualificanti. Ma non ha niente in contrario a procedere sulla giustizia per via

ordinaria, purché la separazione delle carriere o, come dice Fini, il principio del giudice terzo, sia nei principi costituzionali». Pera elogia Fini per lo sforzo di «liberalismo» compiuto ma, attacca, o «sono parole o deve seguire l'azione politica». È cita, oltre alla questione della giustizia, quella del federalismo: «È stato Fini a boccia in commissione la posizione di Forza Italia a favore di uno statuto speciale per le regioni che lo vogliono e siano in grado di sostenerlo». Ci fa piacere, dicono La Loggia e Pera, che oggi Fini sia sulle nostre posizioni, e che si risponda positivamente alle richieste della Lega, ma «appunto di questo si tratta». Ma nella Lega la doppia apertura sul federalismo non sembra riscuotere grande risonanza: «Non vedo aperture di Fi, dichiara Maroni. Pera boccia l'operazione fatta da Cossiga con l'Udr, noi siamo per

il bipolarismo, afferma, e invece quella operazione ha il segno della frammentazione nel centro destra e «l'intento di far saltare il bipolarismo».

In soccorso di Berlusconi, mentre Buttiglione lo invita a non accogliere le proposte di An, corre anche Pierferdinando Casini, per il quale il Ccd, nel Polo, «si sente più vicino al centro che alla destra». Ha fatto bene, dice, Berlusconi a sollevare la questione del comunismo. Anche sulle riforme Casini sembra aver sposato la linea del leader di Forza Italia: «la sinistra che sta preparando D'Alema non ci piace, bisogna cambiarla. E le riforme piuttosto che farle male è meglio non farle». Raffredda gli animi Martino, chiedendo un congresso dell'opposizione e meno polemiche.

Jolanda Bufalini

L'INTERVISTA

L'europarlamentare commenta le conclusioni della Conferenza di Verona

Carniti: An non è più una succursale del partito-azienda

«Fini è stato costretto ad emanciparsi da un Berlusconi molto simile a quel giapponese al quale nessuno disse che la guerra era finita»

ROMA. Il dato più interessante, a giudizio di Pierre Carniti, dell'assemblea programmatica di Verona? Che Fini sia stato «costretto» a emanciparsi da Berlusconi, rivendicando, contro il «mica ce l'ha ordinato il medico» del leader di Forza Italia, la necessità delle riforme e il bipolarismo come un vantaggio per l'organizzazione politica italiana. Da adesso in poi non sarà più Berlusconi il soggetto deputato a trattare sulle riforme, sottolinea l'europarlamentare, dirigente della Cosa 2, con una importante storia sindacale alle spalle.

Carniti, lei privilegia gli aspetti di attualità politica rispetto alle novità programmatiche che segneranno un passaggio dallo statalismo e dunque dal welfare state alla welfare community, cioè al welfare delle famiglie?

«Mi sembra che sul terreno più politico-culturale non siano intervenute delle grandi novità anche se Fini continua nel cammino intrapreso: fare di An una destra di stampo europeo».

Ma una destra di stampo europeo non deve abbandonare la zavorra di tanti miti fondativi compresa la cultura statalista e nazionalista dei neo e post fascisti?

«E Fini questo fa quando si sforza di accompagnare un'evoluzione già iniziata. Certo, nelle conclusioni ha pronunciato un discorso maturo e efficace. Interessante, però, è stato il suo sforzo di dislocare An sul terreno politico, anche per ciò che attiene un possibile compromesso sulle riforme. Naturalmente, la fragorosa irruzione di Berlusconi implicava questa messa a punto. Diciamo che Fini è stato costretto a emanciparsi da un Berlusconi molto simile a quel giapponese nella giungla al quale nessuno ha detto che la guerra è finita».

Un Berlusconi molto condizionato dai suoi trascorsi, proteso a



Pierre Carniti.

«Silvio Berlusconi ha pronunciato alla conferenza di Verona un intervento esagitato al grido "al voto, al voto" e ha sbandierato un anticomunismo viscerale»

combattere il suo nemico principale: la giustizia?

«In questo modo, con questa confusione, ha finito per accelerare il processo di emancipazione di Fini assieme al rifiuto di un ruolo subalterno di agenzia, o succursale del partito-azienda Forza Italia. C'era stato un intervento esagitato, al grido di "alle urne, alle urne" e Berlusconi, insieme allo sbandieramento di un anticomunismo viscerale, aveva ripetuto: sono l'unico abilitato a trattare con la sinistra».

mento che il presidente di An non subirà, immagine, neppure in via indiretta, un'alleanza con la Lega».

Ieri, sul «Corriere della Sera», Renato Mannheimer, nel suo Osservatorio, notava come il passato fascista di An ne freni la crescita e un eventuale allargamento della base elettorale oltre il 15% ottenuto a livello nazionale. Non le pare, Carniti, una contraddizione per un partito dai cromosomi ormai definitivamente democratici, ma il cui Dna non convince l'e-

lettore da conquistare?

«Al di là della percezione che ne può avere l'elettore, An non ripropone certo una concezione fascista da regime totalitario».

Quindi, lei considera l'evento di Verona come la nascita di un partito della destra europea, di un partito-programma?

«Dopo la fine delle ideologie, i partiti si qualificano per le cose che si propongono di fare. Ma se è un bene che ideologie totalizzanti, salvifiche e palinogenetiche siano cadute, c'è il rischio - anche per la sinistra - che in questo passaggio al programma i partiti scadanò in un pragmatismo senza principi. Degli ancoraggi ideali, capaci di collegare il programma a un progetto, a un'idea, sono sempre necessari. Bisogna avere chiare le discriminanti. Fini, appunto, vuole fare di An una forza moderna, ma di destra».

Alle soglie del Terzo Millennio, ha ancora senso la distinzione tra destra e sinistra?

«Noi abbiamo pensato che la sini-

stra fosse riconducibile al progresso e la destra alla conservazione. Invece non è così. Sarebbe però sbagliato concludere che non ha più ragioni d'essere ogni distinzione. Il discrimine lo vedo soprattutto sul terreno sociale: chi sta in alto nella piramide sociale tende a conservare; chi sta in basso, a cambiare».

D'Alema ha rimproverato ad An di essere ancora corporativa; altri di essere poco liberista.

«Un po' corporativa An lo è davvero. Non perché prigioniera di una cultura di stampo fascista ma perché chi sta all'opposizione deve per forza velleitare le proteste e le ragioni di malcontento. Quanto all'essere poco liberista, il mercato va regolato. È un'idea che funziona sia con la Thatcher sia con Reagan. Succede anche nello sport. Alle corse dei cavalli, i più bravi vengono piazzati dietro. Lo stesso vale nelle gare veliche dove l'ordine d'arrivo è quello "compensato».

Letizia Paolozzi

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Pratesi Rosella Ripet Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farni
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Alessandro Nanni
CRONACA	Riccardo Ligari
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Corbese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rosella Ripet
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Daniele Azzurro	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	